



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

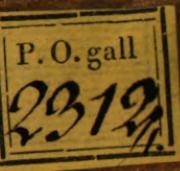
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



1013
F. O. gall.

2312 (1)

Ex donat. Molliana.

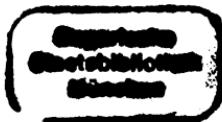
C A R T A
TOPOGRAFICA
DELL' ISOLA
DEL MARITAGGIO
DI MONSIEUR LE NOBLE
PER LA PRIMA VOLTA
TRADOTTA DAL FRANCESI IN ITALIANO.

Ridendo dicere verum quis vetat?

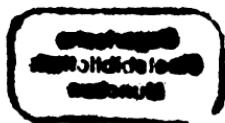


IN COSMOPOLI,

M. D. C C L X V.



*E voi che avete gli intelletti sani
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto il Velame dei miei versi strani:*



AVVISO AL PUBBLICO.

GLI Uomini non si misurano a
 Canne, dice il Proverbio; ed
 infatti tu vedrai tutto giorno
 Pubblico diletissimo dei mezz' Uomini
 che pajono abbozzi e sconciature, e
 colla forza, e coll' ingegno si mettono
 disotto i Giganti: Così il valor dei li-
 bri non si misura a peso di Carta: fi-
 gurati del vocabolario della Crusca,
 staccia staccia quanto tu vuoi non ver-
 rà altro che Crusca, e crusca, e cru-
 sca poi: Onde quando tu vedrai Pub-
 blico Stimatissimo sul mio miricciolo
 della Bottega il presente libretto, e
 che per la solita tua Curiosità lo pi-
 A 3 glie-

glierai in mano, non lo rimetter giù
 senza comprarlo perchè pesa poco,
 perchè non è in foglio. Io t'afficuro,
 e me l'han detto anche i maestri di
 color che fanno, che vi è di belle co-
 sette, molto Spirito, molte grazie,
 molto sale, e molta verità. Pubblico
 dilettissimo, tu vedrai ch'egli è tra-
 dotto dal francese; ma non ti scando-
 lezzare, se tu non ci vedi i quinci, i
 quindi, e i guari, ne il verbo inton-
 do al periodo, ne le frasi boccaccevo-
 li, sappi, e te lo dico per mio disca-
 rico, che ho pregato per decoro del
 mio torchio, della lingua etrusca, e
 di tutta la mia nazione, il Tradutto-
 re a Svoltolar la Crusca per fare un
 libretto in stil purgato, e degno forse
 di far testo un giorno di lingua, ma
 quel benedetto traduttore, che è un
 Uomo de' più curiosi del mondo, m'
 ha mandato via colle brutte, dicendo-
 mi

mi che m' andassì a far benedire io ,
 la Crusca , il Buratto , e quanti Cru-
 scanti mai vi è al mondo ; mi ha det-
 to che chi scrive in Italiano deve scri-
 ver per chi intende l' Italiano , e non
 il fiorentino idiotismo onde deve ripu-
 diare , per farsi intender da tutti , i
 Rancidumi del mercato vecchio fio-
 rentino , e molte frasi mufsite dei Ci-
 ni da Pistoja , e dei ser Brunetti , e se
 non scappavo presto me ne avrebbe
 dette anche delle più belle : onde Pub-
 blico Correse leggilo tal qual è , e in-
 colpa quel Tradutor stravagante . Spe-
 ro per altro che tu l'intenderai , per-
 chè l' ho inteso ancor io che son più
 ignorante di te , e per dirti alla peg-
 gio il mio sentimento , ti dirò che sul
 principio della lettura , quando era an-
 cor ben entrato nello Spirito dell'al-
 legoria , e che leggevo il *vento dei sosti-*
ri , la montagna de' Parenti , il Porto dell'

A 4 amo-

amore, e dell'*interesse*, ed altre Cosette di questo gusto, mi pareva che fosse stato dato un Calcio al mondo, e che fosse tornato il secolo del seicento, mà più che m' inoltravo più m' impossessavo della metafora, finchè son giunto a leggerlo tutto con sapore e diletto, anzi ho ammirato lo spirito, e la vivacità dell'Autore; che ha saputo realizzar tanto bene dell'idee puramente astratte. Leggilo anche tu Pubblico discreto, e spero che verrai dalla mia, e riderai nel sentire con qual grazia, e delicatezza siano sferzati i severi Mariti, i gelosi troppo molesti, e beffeggiati leggiadramente i galanti amatuntini. Addio compralo, e ne resterai contento; ti auguro ogni bene.

Lo Stampatore.

CAR-



CARTA TOPOGRAFICA DELL' ISOLA DEL MARITAGGIO.

IL Paese che prendo a descrivere ; è un' Isola di una basta estensione , e delle più popolate dell' Universo : non vi s' entra altrimenti che due alla volta . Ma appena , che vi s' è posto il piede si vedono in Sentinella delle Guardie terribili alle Catene che chiudono i Porti ; ed impediscono a chlunque l' uscita , se pure Uno dei due non dovesse esser condotto al Sepolcro , e l' altro trasportato nella Penisola del Vedovaggio , che rimane in una punta dell' Isola :

Non si approda a questa vasta Reglonie se non da due Porti , uno dei quali si chiama l' *Interesse* , l' altro l' *Amore* . Il primio è un Porto Mercantile ripieno di ricchezze immense , ed in questo i Padri , e le Madri tenigono un mercato cohtinovo di Figlie esposte nei loro Magazzini ; delle quali fanno negozio a denari contanti : Ma questo è un Commercio affatto singolare ; e diverso dagli altri , poichè i Mercanti sogliono ordinariamente *ricavar* del

del denaro dalle loro merci, e questi danno Soldo, e Mercanzia a chi vuol prenderla. Il Porto è accessibile da ogni banda, e vi si può entrare a qualsivoglia Vento.

L'altro Porto è ameno, e ridente; vi regna una perpetua primavera, sugli Alberi sempre verdegianti vi scherzano gli Augelletti con soave armonia, ed a questo Porto non si approda se non col Vento dei sospiri, e vi s'entra sempre con piacere: ma prima di arrivvarvi, spesse volte sorgono delle fiere burrasche che nascono dall'alta Montagna dei Parenti, che rispingono i legni in alto mare, e gl'impediscono di approdare; ma quando il Vento dei Sospiri è veramente secondo, e che s'ira costantemente, è cosa rara che non superi il furor delle tempeste, e che non guidi sicuri i Viaggiatori nel Porto.

Appena che da lontano cominciasi a scorgere il Paese, ponendosi a contemplarlo, non v'è al mondo un'aspetto più vago, e più grazioso. Miransi da ogni lato delle vedute lontane assai ridenti, e delle Prospettive che ingannano l'occhio. Ma appena vi s'entra dentro, e a misura che il più s'avanza, si conosce, che quelle Pianure che comparivano si belle, e si fiorite, sono tutte coperte di Sterpi, e di spine, ripiene di orride, e deserte Valli, Segate da Torrenti, da precipizj, da Viottoli angusti, ed intricati, e bagnate da Stagni, e da Paludi che le ren-

rendono impraticabili ; e quelle Collinette che da lontano parevano vestite di fronzuti Boschetti , e di verde Erbette , altro non sono che rupi , e balze ammontichiate cinte da lugubri Cipressi , e abitate da Bestie feroci , da Draghi , e da Serpenti.

Ecco adunque le due diverse viste dell' Isola , che una è amena , e gratissima a quelli che non per anche vi approdarono , e che la guardano da lontano , e l'altra tanto funesta , e spiacevole a quelli che vi restano imprigionati , e che appena vi sono entrati , bramano tanto quella dolce libertà che con tanta imprudenza perderono ; dimodoche a quelli appunto può adattarsi a maraviglia la favolletta della Gabbia del Fringuello.

Quanto è dolce essere in gabbia

Dicea un giorno un' fringuellotto ,
Che vedea quasi con rabbia
Un gentil Canario stretto
Tra suoi ferri la prizione
Rallegrar con sua Canzone.

Questi ha sempre il grano eletto ,

Dicea l' invido Augellino ,
Ride , e beye , e liscia il petto
Alla sua bella vicino ,
E col canto a tutte l' ore
Va spiegando il proprio amore .

Così ancor Damon si crede ,

Che

Che la bella giovinetta
 A cui serba amore, e fede
 Quando sia con Lui ristretta
 Col bel nodo maritale;
 Effer lieto, e senza uguale.
 Ma non vede il meschinello.

Che il legarsi è una pazzia
 Qual la gabbia che l'uccello
 Non ben sà qual cosa sia,
 E la pena non vi prova
 Chi pria dentro non si trova.

O voi dunque la lezione;
 Apprendete, a cui nel Core
 Forma ognor viva tenzone
 Forsennato, e Cieco amore
 Se volete esser graditi
 Siate Amanti, e non Mariti.

Gli abitanti di quest' Isola sono in perpetua guerra con quelli dell' Isola di Amatonta, o sia l' Isola degli Amanti, che è a quella vicina; descriverò in appresso la maniera con cui questi fanno la guerra; ma prima bisogna ch' io dia un' idea dei differenti Popoli dell' Isola del Maritaggio.

Dalla parte d' Oriente, e tirando un poco verso il Mezzo giorno si vede un'altr' Isola divisa da un gran braccio di mare, e che non ha verun Commercio colla nostra, la quale *Bigamia* s' appella: di questa ne han preso possesso i Maomettani, e le no-

nostre leggi ci proibiscono di approdarvi.

Vi è per altro qualche curioso Viaggiatore , che o per Capriccio , o per amore vi approda , e con Cautela e artifizio vi entra ; ma è impossibile che non s'azzuffi colla Giustizia , e se non ha tanto oro da buttar via quanto ne ebbe il Bastardo delle Bottiglie , corre Rischio di andar con *Plainville* a fare un viaggio ai Confini della Provenza.

Stanno dunque i Muffulmani in placido possesso dell'Isola di *Bigamia* , con quei versi che han fatto scolpire a caratteri d'oro sopra un marmo collocato alla testa del molo del loro Porto.

Per satollare le amorose brame
Di tener molte Donne abbiam diletto
Troppe sariano per saziar la fame
Ma noi poi le tenghiamo ad altro oggetto ;
E questo è il nostro detto ;
E quel sesso sì guasto , che tra cento
Una buona trovarne è gran portento.

L'Isola del Maritaggio è divisa in cinque cantoni , ciascuno dei quali ha una Città capitale , e una gran quantità di piccoli Borgi a quella soggetti . Quattro di queste Province occupano le quattro coste del mare , e la più grande , e la più popolata dalle Colonie che vengono dalle altre quattro , è situata nel centro dell'Isola , e questa per il prodigioso numero de' suoi abitanti si è usurpata il principal governo.

I Pa-

I Popoli dei quattro Cantoni delle Coste sono *i Savj i male appajati, i malContenti, ed i Gelosi*. La gran Provincia che è nel mezzo si chiama *Cornovaglia*; la di cui capitale è *Ircopoli*, e oltre a queste cinque contrade vi sono ancorà le due Penisole; l'una del *Vedovaggio*, e l'altra del *Divorzio*, che occupano due Capi, nelle loro estremità.

I Cantoni dei *Saggi*; detti una volta *i Fedeli* occupano tutta la costa dalla parte d'Oriente. *Sophia*, ne è la Capitale le sue fabbriche sono moderate, e Regolari le sue fortezze son ben fabbricate, e ben difese; ella è bagnata dal *Casto*; che è un fiume, le limpide acque del quale scorrono lentamente, e senza strepito, sebbene nel suo corso si gonfi per le confluenti acque dei quattro Ruscelli, che sono il *Pietoso*, l'*Austero*, il *Morale*, e il *Vigilante*; che non hanno niente d'ameno; perchè non fanno altro che serpeggiare, e orlati da un Margine di Ronchi, e di Cespugli che impediscono l'ingresso ai vagabondi scorritori d'Amatonta che vorrebbero avvicinarsi.

Il Principe di *Bonafede* è il Governadore; e il Conte l'*Onore* è il primo Ministro; I Templi vi stanno sempre aperti, vi si vive con frugalità, e i piaceri sono innocenti; i Viali dove passeggiarsi sono adombbrati solamente dai Tigli nati da quelli in cui furono cangiati Baeuci, e Filemone, e le Spalliere sono formate degli allori della Casta Daphne. E pu-

E pure per quanto bella ; è ben governata sia questa Città ella è per altro assai spopolata , e se le *False prudenti* sotto la maschera della virtù non vi fossero introdotte , questa Provincia farebbe quasi deserta .

Questa false prudenti adunque occupano la maggior parte della Città , ed abitano un Quartiere diviso dallo *Scuro* piccolo fiume a cui fanno ombra gli alberi che impediscono il passaggio al sole , e che vā a perder nel Mar Negro .

Le loro Case al di fuori son similissime a quelle dei *Savj* ; ma quando il ministro va dentro di tanto intanto à fare una esatta rivista , vi trova delle cose tanto diverse da quel che compatisca nell'esterno , che è spesse fiate obbligato di bandirle ; e mandare delle numerose colonie nella gran Provincia .

Se dunque la Capitale è tanto scarsa di popolazione , è facile a comprendersi quanto meno popolati debbano essere i contorni ed infatti altro non vedesi che qualche Borghetto fuor di mano , e quasi senza abitanti , e quei pochi che vi s'incontrano sono di un'umore tanto ruvido , e selvaggio , che un povero passaggiero dura gran fatica a trovarvi l'alloggio .

Sebbene quelle che sono veramente saggié sieno austere , e riservate ; sono per altro assai meno orgogliose delle false prudenti , non v'è nessuna che de-

decanti tanto i loro pregi quanto costoro , Elle trattano tutti i loro vicini con alterigia , e con disprezzo , ma quantunque vantino un' alma valorosa , ed intrepida alle battaglie , sono poi infatti per l'ordinario manco brave di quello che vogliano far credere , e gli Amauntini con poche scorrerie il più delle volte fanno sopra quelle qualche confidabil macello .

Anche tralle serie ve n' ha di due sorte , ve n' ha di quelle che sono savie per un principio d'onore e che sono sempre di buon' umore , ma sempre per altro invincibili ; ve n' ha poi di quelle nella di cui saviezza vi è mescolata più vanità , che virtù , e queste son sempre triste , serie ed in quiete , lo che da chiaramente a conoscere che sono poco contente della loro violenta situazione .

Per quanto sia scarso il numero di questa contrada , e per quanto sieno rigide , e severe le leggi che la governano , non passa giorno per altro , che qualcheduno , ed anche delle più savie , non vada nella gran Provincia , poichè finalmente accade alla virtù quello che accade ordinariamente allo spirito , che rimane sfibrato , e fiacco dalla soverchia applicazione ; ma quelli che vi restano riguardano con disprezzo , e reputano come ignominiosi , difensori , e a tale oggetto han fatto incidere i presenti versi sulla soglia della porta principale .

O voi

O voi che d'innocenza
 Il bel sentier seguïte
 A respirar venite
 L'aure di libertà.
 Se pochi noi faremo
 Nel placido soggiorno
 Più lieti, e senza scorno
 L'ore si passerà;
 E se talun diserta
 Da sì beato Regno,
 Direm che non è degno,
 Che merto alcun non ha.

Sulla costa opposta che guarda l'Occidente, vi
 è il Cantone bizzarro, che si chiama dei *male appajati*, la capitale di quella Provincia si appella
Città Vecchia, le sue fabbriche sono tutte ineguali, e senza simetria. Si vede una Porta grandissima ad una Caſa piccola. Un sportello miserabile a
 un gran Palazzo. Ella è bagnata da due Fiumi, uno dei quali si chiama *il Capriccio* l'altro *il Clandestino*. Il primo è un fiume che scorre tutto in Cascate, e che si precipita continuamente dall'alto al basso. L'altro è un Torrente che timido, e vergognoso par che non ardisca di comparire, e scorre sotto terra; mà per quanto procuri celar il suo corso il di lui sordo romore lo inganna, e lo manifesta. Appena s'entra in Città altro non s'ode che gemiti di ragazzi, che una Vecchia e bavosa

volta Madre viene ad immolare ad un Biondino sbarbato , o che un Vecchio dissoluto ha Sacrificato ad una giovane Civetta ora si vede un Padrone che sposa la serva ora una Vecchia di alto rango che fa un matrimonio segreto col suo Cameriere , e nella sua Cappella domestica adempie alle Sacre Cerimonie , che ad altro non servono , che ad accrescere una nuova vergogna al suo libertinaggio.

Sulle Porte appunto di questa Città vi è quel famoso Bosco di cui parla quel grazioso motteggiatore del Medico di Chinon . Questo è quel Bosco , per quanto egli dice , in cui vi sono quegli alberi che producono ogni Sorta d' istruimenti di ferro , e che la terra al di sotto di quelli produce i manichi per i medesimi istruimenti , ma che sovente accade , che quando il ferro casca , in cambio di andare in quel manico fatto apposta per lui , entra in uno larghissimo , e sproporzionato ; per esempio il ferro d' una falce entra nel manico d' una Picca , quello d' un' Alabarda nel manico d' una Zappa , e così tutti gli altri , di modo che neppure uno incontra quello a lui destinato.

Ed ecco appunto che accade l' istesso a coloro che fanno unioni tanto sproporzionate , e disuguali sia per l' età , che per condizione , che dando ampia materia di scherno , e di uso a chi gli vede .

Sopra due pernji uguali

Il

Il Matrimonio gira,
Se son troppo inuguali.
Il rango, i beni, e gli anni
Allora è, pien di lacrime, ed affanni.

Poichè quantunque sia passato in proverbio che Amore utilisca gli estremi, ed ogni disuguaglianza uguagli, è verissimo che l'amore formi ogni unione col diletto, ma tutta volta che l'unione viene stretta con nodo indissolubile, non ha più luogo il proverbio.

Sul Lido del Mare che resta situato a mezzogiorno, vi è il cantone dei *Malcontenti*. *Poco soldo* è la Città capitale, governata dal Colonnello *Pannero*; gli abitatori son tutti malinconici, e pensierosi, le case son tutte fatte di stoppia, che il bisogno di far bollir la pentola spoglia a poco a poco. Le cucine son tutte aperte dalla parte di Tramontana per le quali entra un vento tale che per il freddo, il popolo si soffia nelle mani; Ella è bagnata dalla carestia, piccolo fiumicello maledetto, e cattivo, che non fa altro che mormoreggiare tra delle pietre senza neppure un piccolo pesce; le Campagne tutte aride, e secche, non danno altro che paglia, e le vigne son composte di viti salvatiche.

Con tutto ciò, la maggior parte de' Cittadini, e specialmente le Donne si cavano quel miserabile boccon dalla bocca, per mettersi attorno un' abi-

abito che imponga, e che nasconde sotto una bella apparenza, la miseria interna; ma quella brama appunto di vestirsi con galanteria, e superiormente alle loro forze, e il borbottio, e le grida del ventre affamato, fanno sì, che la maggior parte di costoro lasci volentieri quest'infelice Paese, e vada a piantare delle numerose colonie nella gran Provincia.

Voi Amanti, che cercate

Sempre a far prede novelle

Questa regola imparate,

Che il bisogno delle Belle

E' la via facile, e corta

Che vi mena all'aurea porta

Del Giardino dell'amor.

Il Cantone che resta dalla parte Settentrionale, è quello dove stanno i *gelosi*; la capitale di quella Provincia è situata quasi a mezza la costa del monte *Chimera*, là dove gli antichi dicevano che abitavano i *Caproni*, e i *Tori*, che sulla cima si rifugiavano i *Leoni*, e al basso i *Serpenti*, lo chedetto luogo alla favola di quell'Animale, che partecipava di queste tre specie; ma i Poeti che non badano alla Geografia fecero malamente del monte un'animale, poichè senz'altro il monte *Chimera* è situato dove io vi dico.

La Città capitale si chiama falsa idea, bagnata dal *Pensiero*, le di cui Acque gialle, e profonde ser-
vono

vono agli abitanti di specchio fallace ; facendoli comparir dei fantasmi cornuti ; e gli fa veder le cose affatto diverse da quello che realmente siano ; ma oltre al prestigio delle acque di questo fiume ; gli abitanti a guisa degli *Antojos* degli Spagnuoli, camminano sempre portando sul naso degli Occhiali coi cristalli da microscopio, che gl'ingrandiscono talmente gli oggetti, che la più piccola mosca gli comparisce un Elefante ; e ogn'atomo un penacchio d'un bue.

Questo Popolo è il più salvatico di tutta l'Isola ed il Paese più aspro, ed impraticabile ; Non vi è altro che montagne ricoperte da folti Boschi ; che orride valli, ed aride Pianure ; di modoche i soli originarj son capaei di starvi non avendo neppure i Gelosi stranieri sofferenza di abitarvi ; e molto meno gli Amatuntini, che hanno per massima di poter far fortuna per tutto.

La Capitale abberciò fia posta a mezza Costa del monte e in un sito per altro molto oscuro ; e circondato da Colline altissime. Non vi si giunge, se non per calli anguste, e scabrofe, guardate da vigilanti sentinelle, che dormono una alla volta. Sopra un Pilastro posto sul piano inclinato della loto Fortezza, vi avevano attaccato un Cartello con questa Inscrizione.

Passate Amanti astuti, e seduttori,

Che il trionfa, e la gloria riponete

Nel debellare i semplicetti cuori,
Ma qui dentro per Dio non entrerete.

Alle nostre muraglie, ma al di fuori
Girate attorno pur quanto volete,
Colla Pentola pur fate la giostra,
Ma la carne che bolle è tutto nostra.

Gli Amatuntini piccati dalla prolunguosa confidenza di questi versi, una notte gli cancellarono, ed invece di quelli sostituirono i presenti.

Quando ragion governa
Due fidi Amanti cuori,
Argo non v'è che scerna
I lor nascosti ardori,
E il più accorto mortale,
No che a troncar non vale
La lor felicità.

In Casa, e per le vie
Un geloso Consorte
Tenga ministri, e spie
Chiuda finestre, e porte,
Ma quando son d'accordo
Il povero balordo
Burlato resterà.

Le strade di questa Città sono assai luminose, e diritte acciò possa discernerse da un capo all' altro della strada, ma le case son molto oscure avendo pochissime finestre, piccole, e con doppia inferriata; gli abitanti son di carattere serio, e trattano

tano pochissimo coi vicini. Quantunque la Città sia molto popolata, per le strade per altro s'incontra poca gente, ed i mariti battono la ritirata a buon ora per far tornare a Casa le loro Mogli, prima che l'imbrunir della sera le esponga a qualche pericolo; Vivono in una perpetua inquietudine, si vedono uscir di casa, e tornare con viso burbero, cogli occhi sempre spalancati, e coll' orecchie tese. Son tanto sospettosi, che credono che sempre tutti parlino di loro, e quando vedono un' Amatuntino tremano più d' una Colomba alla vista dello Sparviere. Oh quanto sono allora ridicoli colle loro contorsioni, e coi loro spasimi coi quali appunto agevolano i vantaggi dei loro nemici, colle insistenti seccature con cui vogliono difendere dagli assalti le loro Donne, poichè è certissimo che non vi è cosa che affretti più le amoroſe fortune, quanto le ragioni che si dà alla Donna di vendicarsi, e quanto più grandi sono le stravaganze, e i trasporti d'un geloso, tanto più si raffina, e si aumenta il piacer degli Amanti.

Si dice che un giorno una affai numerosa Colonia di questi Gelosi fu obbligata di passare tutta in una volta nella gran Provincia per un' accidente affai curioso. Saltò in testa ad un' *Amatuntino* di attaccar questi versi nella principal Piazza della Città.

Le smanie gelose

B 4

D'un

D'un sciocco Marito
 Più il fuoco, e il prurito
 Ci sveglian nel Cuor.

È più che tormenta
 La povera Moglie.
 Più presto si coglie
 La palma d'amor.

Un geloso che sì era alzato più a buon ora del solito passeggiando per batter la luna, va in Piazza, vide questi versi, gli strappò, corse a casa in fretta e bestialmente bastonò la sua Moglie: di poi girò di casa in casa a far legger quei versi a tutti i Mariti attribuendogli per loro fecero alle loro Mogli l'istesso regalo; ma con tutta la gran vigilanza di questi balordi, le Donne tutte d'accordo il giorno dopo presero tanto bene le loro misure, che si vendicarono la notte appresso, di modo che la mattina seguente tutti quei gelosi si trovarono impennatamente in Ircospoli, irrevocabilmente arruolati nel registro della gran provincia.

Ho detto che il Fiume *Penfiero* bagnava questa Città, questo è un fiume grandissimo, e navigabile fino dalla sua sorgente, le acque di quello hanno la proprietà di togliere il sonno, e non produce altra qualità di Pesce che de ghiozzi, che gli Amatuntini fanno spessissimo ingojare ai gelosi. La Città è molto ben fortificata, ed inaccessibile, e le mura, che per la loro grossezza rassembrano quel-

quelle fatte fare da Semiramide, sono da ogni banda circondate da questo Fiume profondo, che lascia sola una piccola lingua di terra, che conduce alla unica porta a cui non si viene se non sopra di uno strettissimo Argine che ha sei steccati; di modo che gli Amatuntini non possono passare se non con sommo stento, ed artifizio, oppure travestiti, ma siccome il Popolo degli Amatuntini, e uno de' popoli più accorti, ed industriosi d'ogni altra nazione, così non passa giorno che qualcheduno non vi s'intruda, e non faccia delle segrete; e terribili stragi.

Dopo aver parlato dei quattro Popoli che abitano le coste, ragion vuole che ora parli della gran Provincia di Cornovaglia, e del gran numero dei suoi abitanti, che per giustissima Antonomasia si sono acquistati il nome di Ircini.

Ircopoli è la Capitale della Provincia, ella è quasi grande quanto Parigi, ed è anche molto simile nella forma, ma a guisa dell'anticha Tebe ella ha cento Porte, acciò possa facilmente avere in quella l'ingresso il Prodigo numero di quei che vengono ad abitarla. Ognuno cominciando dagli Imperadori fino all'infimo della Plebe vi ha il dritto della Cittadinanza acquistato per contratto; ed ogni marito entra in possesso subito che vuole la moglie.

Questa Città è situata in mezzo ad un vasto piano abbondante di tutto ciò che immaginari si possa

fa di dèlizioso, e di grato per la vita; Il Pattolo colle di lui copiose acque, che scorrono soprà l'arena d'oro la divide appunto in due. Il Signor *Contante Grande di Spagna*, che fu poco fa vice Re del Perù, ne è Governatore. I Giovi della Dogana sono i Presidenti, e sempre dal corpo di questi si cavano il Prefetto, e gli Edili, e sulla facciata del loro Palazzo han fatto incidere la presente Iscrizione.

Se un sospiro un dolce sguardo

Non penetra a Donna il còr,

Prendi, e scocca aurato dardo,

E vedrai che sente amor.

Ciascuna costa del Pattolo è divisa in due Canzoni di modo che la Città ne contiene quattro abitati da Cittadini, che hanno tutti i suoi nomi diversi adattati al loro diverso carattere. *I contenti*, *i frenetici*, *gli increduli*, e *gli immaginari*.

I contenti abitano un quartiere chiamato Coccagna; gente buonissima, alla mano, che si accomoda a tutto, e si fa di loro tutto quel che si vuole ed alla vista dell'Amantutino si allontano a trotto di lupo. Sarebbe uno di costoro l'uomo più afflitto del mondo, se sapeste di avere interrotti, e turbati i contenti di quei Signori che si degnano di far visita alla loro metà: e tutta la guerra che gli fanno consiste in queste parole *viva il buon tempo*, *viva la libertà*, *vi acconsento*. La gioja brilla sui

lo-

Ioro volti, in casa loro, si fa sempre balli festini,
Commedie mascherate caccje converzazioni, parti-
tite di piacere ritroyati galanti, combriccole amo-
rose, e loro accompagnano pertutto. La Città dal-
la loro banda non ha nè Porte, ne mura nè ponti
levatoj; Non vi son sentinelle, vi si vive con pie-
na libertà, senza diffidenza, e non vi è altra in-
quietudine che quella di pensare alla scelta dei pia-
ceri, e alla maniera di divertirsi ma con questo
per altro alle spalle che fra dell' Amatuntino, che
gode moltissimo, e sta assai volentieri tra questa
buona razza di gente, quantunque a poco a poco
te lo mandino allo spedale per poi prenderne a pe-
lare un' altro, essendo l' Amante come il Pesce,
che il più fresco è sempre il migliore e acciocchè
sia palese a tutti il genio facile, e il catattere li-
bero, e giocondo di questi Signori, si vede sopra
una gran lastra d'oro affissa nella pubblica Piazza
la presente Iscrizione.

Oh che vita benedetta

Oh che amabile soggiorño!

Senza tema, e senza scorno

Qui si svela il nostro amor.

Quivi il placido marito

Guarda intrepido la moglie

Appagar le calde voglie

Col suo fervido amator.

Cosa servano gli arcani,

E la

E la magra gelosia?
 Noi talchiam la dritta via
 Della pace, e del goder.
 Qui si dorme in dolce quiete
 Qui si pranza, e qui si cena
 E la borsa sempre piena
 Ci condisce ogni piacer.
 Stolto è ben colui, che crede
 Vergognoso il nostro stato;
 Ma un cuor fino, e delicato
 Si felice non farà.
 Noi siam savj, e pensiam bene
 Che si vive a spalle altrui;
 Miserabile è colui
 Che ha una sciocca vanità.

Dirimpetto ai contenti, e dall'altra parte di un
 largo fiume, che gli divide; vi stanno i frenetici
 in un quartiere dove la comunità degl' Ircini ha
 fatto fabbricare lo spedaletto dei matti.

Per questo appunto si chiama il quartier dei
 Pazzi, che è abitato da una certa razza di mat-
 ti, che si fanno gloria di esporre al pubblico la
 loro ignominia, di stancare i Tribunali coi loro
 ridicoli ricorsi, e di dare al Pubblico una com-
 dia continua delle loro stravaganze, tutto il loro
 divertimento consiste a imbrattarsi da se mede-
 simi, a rinfacciarsi le loro vergogne, e affatti-
 carsi molto per persuadere i Giudici di quei vitu-
 perj,

perj, che dovrebbero anzi fare ogni sforzo per obblargli, e dissudersene per non fare arrofrire la Dea Temi.

Di questo genere di Pazzi ve n'ha di due sorte, una stà ad alloggiare nel Palazzo dei convalescenti, che dopo aver esposti sulla scena del Pubblico inutilmente tutti i loro scorni si son resi la favola del Paese, ritornano alla saviezza, e dicono, che sottosopra, dovendo avere una compagnia, ed una Amica non cambierebbero la loro Moglie.

Gli altri che alloggiano nelle case dei matti sono i pazzi incurabili, che stando sotto la cura d'un Medico Irino, invece di procurarsi la guarigione vanno di galoppo a morire allo Spedale, vittime d'un'insensata ostinazione, preda degli avvoltoi, e dei lupi rapaci del foro.

La desolazione della loro famiglia, le prigioni delle loro Mogli, l'incertezza, e la denegazione dei propri loro figlioli, e le eterne sorgenti di litigi infiniti sono le necessarie conseguenze della loro pazzia, e il sostegno che trovano finchè essi hanno da gettar dell'oro nel salvadanajo di Temi, si è quello che gli fa acceccare affatto, ed abissare.

Son sempre infuriati, affaccendati, con tanti di occhi, che pajon palloni, col viso rosso infuocato, correre dal Procuratore all'avvocato, dall'avvocato al Cancelliere, dal Cancelliere al Magistrato, cercando e comprando a peso d'oro dei falsi Testimoni-

monj, che gli fiscuoprino, e gli salvino dall'ignominia, fordi sempre al consiglio dei saggj, e ciechi al modello; ed agli esempi di quelli che riaquistarono il buon senso, e la ragione.

Dall'altra banda del Pattolo sono gli Immaginarij, che credono essere quel che realmente non sono, e gli increduli, che realmente sono quel che non credono di essere. Questi sono due sorte di Cittadini molto differenti; poichè i primi per forza han voluto venire ad abitare in questa Città, e gli altri si maravigliano come senza un giusto motivo siano stati ascritti alla Cittadinanza. Le abitazioni di queste due specie di Cittadini son separate da un Fiumicello, che si chiama il *Confuso* le di cui acque son tanto torbide, e scure; che non può distinguersi il fondo.

Gli Increduli non sono per altra Causa, se non perchè credono troppo facilmente, e con troppa buona fede tutto ciò che le loro accorte Mogli gli afferiscono. Vivono contenti, e tranquilli, non già come quelli del cantone della *Cuccagna*, che fanno, soffrono, ed anzi vogliono per trarre vantaggio, ma perchè sono ben forniti d'un' ignoranza stupida, ed indolente, che gli libera da ogni molestia.

Dalla mattina alla sera, la loro occupazione consiste nel riposarsi in pace nel Bosco della *Confidenza* a cui non giunge lo strepito della Città, e il

il chiaro raggio del Sole. L'acuto suono delle trombe, e dei tamburi non è capace di ferire il timpano del loro orecchio, e i raggi più luminosi del sole non han forza di penetrare i loro occhi. Felici nel placido loro torpore, ma più felici ancora quelle scaltrissime volpi che gli hanno saputi mettere in quel tenore di vita.

Altro non regna tralli sposi, che la gioja, e un dolce trasporto di giubbilo, e di contento; il marito che vive nella placida fiducia, crede di non poter trovare espressioni abbastanza tenere, ed amrose per ringraziar la Moglie di quella fedeltà che non gli mantiene, e quando la scaltra Donna lo vuol burlare allora sì, che raddoppia la soavità del miele, il trasporto delle carezze, ed il fervor degli amplexi.

Il quartiere abitato dagli Immaginarj, è totalmente diverso, son sempre inquieti, queruli, intractabili; stanno sempre in guardia con tutti, e tanto l'uno, che l'altro s'esso è soggetto a queste vertigini; son sempre tra le querele, e i rimproveri; a uno gli duol la testa, l'altro ha dei vapori al capo, e i poveri figli son poi le vittime del capriccio, e della stravaganza reciproca dei loro Padri; i legittimi son riguardati come bastardi, tutto s'interpreta la mala parte, e sempre i loro giudizj son dettati da una falsa prevenzione. Non si può fare un passo per la strada, che non s'in-

contri una prodigiosa quantità di risse, e di bisticci, e quel tre volte buono di Martino, che volle mettersi di mezzo scioccamente nell'aggiustamento tra Iganarella, e la sua Moglie messe il dito tra l'incudine, e il Martello.

Questo è un Popolo assolutamente incorrigibile; poichè quantunque il benigno Nume della ragione gli avesse una volta spedito là dal Paese della Cognagna il famoso *Moliere* per illuminargli, e scappicciargli facendogli una viva e mirabile pittura della stravaganza delle loro fantasie, non potette mai riuscir felicemente nella cura intrapresa, ed i loro cervelli rimasero guasti come prima, lo che poco dopo dette campo ai seguenti versi, che gli furono mandati.

Si soffre in pace un male
 Abbenehè sia reale.
 Quando dolor non dà;
 Ma un mal di fantasia
 Tutta la Farmacia
 Non lo risanerà.
 Anzi più che si cura
 Con medica impostura
 Sempre maggior si fa.

Siccome Ircopoli quantunque vastissima ella sia si non è capace di contenere il prodigioso numero di tutti quelli, che vi hanno acquistato il diritto della Cittadinanza, nella campagna vi è un formicola-

lajo immenso di popolo minuto, che lascia la Città per i Cortigiani, per i Benestanti, per la gente di finanze, per la gente di spada, ma particolarmente per una quantità mirabile di Togati, che per il loro mestiero devono avere una acconciatura di testa che non falla mai.

Dopo aver descritto tutto il pieno dell' Isola, manca solo a descrivere i due piccoli Cantoni, che sono le due Penisole una situata sulla punta del mare dalla parte di Settentrione, e che è il Promontorio del *Divorzio*, e l'altra dalla parte di Ponente, che è quello del *Vedovaggio*.

La Penisola del Divorzio, non è separata da quella del Maritaggio, che dà un Istmo strettissimo il di cui passaggio è assai scabroso, e difficile. Si chiama l'Istmo di Corinto, e di qui ne è venuto il proverbio, che non è permesso a tutti l'andare a Corinto; cioè che ad ognuno non è permesso il passaggio al Divorzio.

La stravaganza d'un Vecchio Uffiziale, che tentava render questo passaggio più agevole, l'aveva una volta indotto a fare Governatore di quest' Istmo un' impudente, sordido, e brutal Gigante che appellavasi il Marchese *Congresso*, uomo curioso, e sfrontato, che per agevolar questo passaggio, rendeva invalide, a forza di farle pubbliche, le prove di quelli, che volevano impedire alle loro Donne di passare, là saviezza moderna non ha più

C tol-

tollerato che questo lordo Marchese elponesse i combattenti a questa infamia, ed ha disfatto questo ridicolo Governatore, ma per altro l'accortezza degli Amatuntini ha messo in ballo un'altra Incantatrice, che si è introdotta sotto il nome di separazione, ed è da quelli talmente spalleggiata, che riesce felicemente nelle sue intraprese.

E dessa appunto si è quella, che in oggi popola la Penisola del Divorzio, perchè il Fiume del repudio, per cui una volta giungevansi alla detta Penisola al presente non è più navigabile, e così avendo voluto togliere un piccolo male che produceva per altro un gran bene, si è introdotto un piccolo bene, che non toglie un gran male.

Questo piccolo Paese non ha né Città, né Borghi, tutte le abitazioni son separate in guisa, che pajono tanti Romitorj, e guardandole da qualche altezza poco lontana, si crederebbero tutta vera Tebaide. Ma la malinconia di quei deserti, è mitigata dalle frequenti visite degli Amatuntini, che vi vengono con sommo piacere, e che fanno bene quai dolci sollievi recar debbano a quei solitari; ma soprattutto qui trionsano gli amanti che professano i legali impieghi, poichè siccome la Donna non può giungere a farsi passaggio al divorzio se non a forza di chi la sostenga, e la porti, così elleno procurano sempre di attaccarsi ad un forte Protettore che agevoli loro il passaggio.

Que-

Queste tali Donne non son punto gradite nei Climi del maritaggio, e quando coloro che restano nell'Isola si mostrano di quelle scontenti, e disapprovano la loro condotta, esse gli rispondon così.

Lode agli Dei siam fuora

Dalle sofferte pene

Le barbare catene

Abbiam spezzate alfin:

Forse chi sà se un giorno

Più ree ci crederéte

Perchè dall'empia rete

Abbiam ritratto il piè?

Lasciate pur che passi

In voi quel primo fuoco.

Vedrete a poco a poco

La vostra schiavitù.

Sebbene il più delle volte le Donne siano le prime a dimandare il divorzio, gli Uomini per altro gradiscono una tal dimanda, e se ne approfittano volentieri, e taluni accortissimi adoprano ogn'arte per far sì che la sua Donna il domandi e finiscono con debole resistenza di opporsi, ma soccombono poi come la Donna d'Ovidio, che rimase dice egli, vinta, e schernita dal suo proprio inganno; Ve ne fu uno che si era con tale artifizio appunto alleggerito del peso della Moglie, e procurato un'alloggio in un di quei Romitori, che fece dipingere a fresco nella sua Cella, un'Uomo, che

C 2 si tro-

si trova in una burrasca di mare , e vede la nave agitata , monta sul Cassero , e per obbedire al comando del Piloto , che grida , che si getti nel mare tutto quello che vi ha di più pesante nel Bastimento prende la sua moglie , e la precipita nel mare , con queste parole che ha fatto scrivere al basso del quadro .

Per timor di naufragare

Se convien ch'io getti in mare

Ogni merce più pesante ,

Io non penso un solo istante ,

Or ti getto , o moglie mia ,

Non ho altra mercanzia

Che mi pesi più di te .

L'altro Promontorio , è quello del Vedovaggio , egli è situato sulla punta , che guarda l'Occidente , ed è diviso dal restante dell'Isola solamente da una lingua di terra assai stretta , la di cui larghezza resta tutta occupata da un superbo Mausoleo , fatto sul modello di quel d'Artemisia , in guisa che tutti quelli , che dall'Isola del Matrimonio , vogliono passare al Cantone del vedovaggio non possono far di meno di non attraversare questo Sepolcro per una volta sotterranea .

Vi s'entra dentro vestiti a bruno , e colle lacrime agl'occhi , e vi si vive con letizia , e contento , e l'aria che vi si respira è purissima , libera , ed aperto ; Eppure tutti gli abitanti non fanno lungam-

mentè gustare di quella dolcezza , e di quel piacere , a causa d'un certo piccolo Cantone dell' Isola d' onde soffia un vento che si parte dalla Costa di *Binubia* ; e seco porta delle esalazioni pestiferè , e cattive le quali accendono nuovi pruriti maligni ; che danno grave molestia , dai quali chi ne viene attacca-to , reputta scioccamente di non poter liberarsene ; se non coll' andare a prender l'aria di *Binubia*.

Non possono rientrare nell' Isola del Matrimonio ; se non per quella Costa che forma un piccolo cantone a parte , in cui vi sono certe leggi particolari non osservate negli altri Cantoni :

Per approdare al piccolo Paesello della *Binubia* ; bisogna che gli abitanti del Promontorio del vedovaggio vadano ad imbarcarsi in piccolo Porto a cui ha dato il nome la Matrona di Efeso , perchè ella di colà partì col suo Soldato per passare in *Binubia* . Molti per altro lo chiamo *Malconsiglio* quan-tunque certi versi che sono nella base d' un' antica statua di marmo , contengano un consiglio buonissimo :

Perchè di nuovo

Sciocchi , che siete

Dentro la rete

Ponete il più

Rete fatale

Da cui la morte

Per buona sorte

Vi liberò ?

C ,

È da

E da un' altra parte della medesima base si leggono questi altri versi.

Chi una volta uscì di gabbia
Se di nuovo invischia l'ali
L'abbandono alla sua rabbia.
Anzi godo al suo dolor.

Non può immaginarsi con quali risate, con quali beffe pungenti gli abitanti del vedovaggio facciano delle fischiate a coloro che partono per Binubia, gli mandano avanti un' infinità di Banditori, che non fanno altro che gridargli all'orecchie. Chi vuol l'Editto delle seconde nozze: quell' Editto che con tanta provvidenza, e saviezza mette un freno alla nuova, e cieca passione di coloro che non han tanta orza di conservarsi nello stato felice che dopo averlo perso forse altro non fanno che piangere, e soffrire.

Ma i Binubi, che per lo avanti il più delle volte saranno stati i primi a burlar quelli, ai quali voi han corso dietro, rispondono a quelli che restano nel Promontorio con questi versi.

Abbate flemma
Non tanta boria,
Finchè vi resta
Ombra di vita
Ancor l'istoria
Non è finita
Che se al cervello un di desti la volta
Potete tornar matti un'altra volta.
E for-

E forse forse non hanno anche torto rispondendo così , poichè succede spessissimo , che si casca appunto in quelli istessi errori che si volevano coreggere negli altri , e il più gran numero dei Binubi è giusto quello che ha fudato molto per dissuader gli altri dal far quel passo fatale ,

Binubia è una piccola Città le di cui fabbriche son quasi tutte antiche , e quasi cadenti ed ha le nuraglie imbiancate di nuovo , e dipinte per nascondere artificiosamente i malanni , e le fessure ; tutto spira tristezza , e languore ; e siccome quasi tutte le Società son piantate sulla base dell'interesse , anche quà ognuno pensa ai suoi vantaggi alle balle del compagno , a cui lusingasi di sopravvivere : ma uno dei migliori impieghi della Città , si è quello del Legale à causa delle gran liti che nascono nei secondi matrimoni .

Qui non si sente altro , che gemiti , che lamenti li figliuoli del primo letto derelitti , e spogliati , ai quali fu tolto ogni facoltà , ed ajuto per arricchir i figli del secondo letto ; che dispute di successioni , delle quali poi ordinariamente rimangono i Magistrati i principali Eredi : che liti di rendimenti di Conti intimati agli avidi Tutori , che elami di Inventari falsificati , ed ingiusti ; tutto è in turbolenza , e in disordine , e non vi è Paese al mondo che somministri al par di questo una messe più copiosa ai raggiri , e alle cavillazioni .

Eccovi descritti tutti quei Popoli, che abitano l' Isola del Matrimonio, i saggi, i male appajati, i malcontenti, i gelosi, gli Ircini, i Binubi, i separati, e i Vedovi. Ora resta solo a parlare dei loro nemici, e delle guerre perpetue, che hanno cogli Amatuntini.

Ho detto che Amatonta, o sia l' Isola degli amariti rimane poco distante dall' Isola del Matrimonio; anzi ella è tanto vicina, che ad ogni momento gli Amatuntini vi fanno delle prodigiose irruzioni, e delle stragi terribili, e se una volta gli riesce di porvi il piede; è quasi impossibile che se ne vadano più. Sempre qualche cantone se gli trova addosso. Diluviano in Coriovaglia, ed inondano anche tutte le altre Province.

La maniera loro di far la guerra è molto curiosa, non ripongono già il colmo della speranza de trionfo nelle strepitose, e palese corse, ma credono meglio fatto, e più vantaggioso d' introdursi alla sordina, a far dei Segreti accordi, e a tirar dal lor partito tutto quello che vi è di più considerabile nel Paese, ma appena han piantato i loro Accampamenti non soggiano così facilmente, e quanti più marcano soli, o a piccole truppe, tanto più si rendono formidabili conquistatori.

Non attaccano adunque il nemico a cui van machinando la sconfitta in campo aperto, e nelle loro battaglie quando marcano all' assalto non si fer-

te il suon delle trombe, e dei tamburi, ma tutt'ò si fa con silenzio, gli attacchi si conducono per le Trincere segrete, e per fossi sotterfanei, e la zuffa poi si decide per via di duello.

I sospiri sono i colpi dei loro moschetti, le occhiate sono i colpi di sciabola; e le espressioni tenere dei loro amorosi trasporti formano tutta la loro artiglieria. Il lor valore non consiste in altro che nella sommissione, e nella soavità con cui trattano i loro nemici; la loro gloria si restringe tutta a ricuoprire i vinti colle proprie spoglie, e la loro piena vittoria nello spirar tralle braccia del debelato nemico, e finalmente più che è segreto il lor trionfo è più piace, e contenta.

Con tal giudiziosa ditezione, e pürchè il nervo della guerra non si inlanguidisca, non vi è riparo che trattenga il valor bellico d' un'amatuntino, dimodochè non v' è difesa che basti al fuoco dei loro Cannoni, non v' è Piazza che non s'arrenda alla ostinazione dei loro attacchi, e a tale oggetto eglino un giorno scrissero questi versi sopra un carcasso, che dedicarono ad Amore.

Nella vasta Region del maritaggio,

Ma più là de' Gelosi nel Paese.

Il Marito più faltro, ed il più saggio

Contro il nostro valor non ha difesa.

Quando di Febo non riluce il raggio

Tentiam le nostre militati imprese,

E cor

E con armi sottili, e alla sordina
Si debella la Dama, e la Pedina.

Ed in fatti fanno appunto quel che dicono. Questo Popolo Amatuntino è buono, liberale allegro, generoso, e disinteressato a segno, che in vece di saccheggiare, e di far bottino nel Paese del mariaggio, vi fanno anzi delle spese, che molte volte fanno arricchire i Vinti, o almanco quelli che gli hanno additato qualche piazza da conquistarfi.

Abbenchè per altro i valorosi Amatuntini trionfino sempre, come vi ho detto, nulla ostante siccome la loro maniera di guereggiare è tanto faticosa, e loro sono tanto ingordi, ed insaziabili nelle loro conquiste, che divengono prestissimo talmente fiacchi, e sposati, che non possono più sostenere un pieno assalto, son costretti a contentarsi di piccole ruberie, e di combattere con arme leggera, e di lasciare i grossi bottini ai loro forti Compagni. Non vi è per altro un Popolo più ostinato, più millantatore di questo, poichè pieni di amor proprio, e di vanità non vogliono persuadersi della lor debolezza, e con poca polvere, e con fucili arruginiti, e rotti tentano inutilmente di attaccare le Piazze più forti, onde divengono oggetti di riso, e di compassione. Chi sente loro, sono i più valorosi Eroi della terra, e dicono che più, che combattono, e più si sentono intrepidi, e robusti, ma

ma le imprese poi non corrispondono. Questi ordinariamente han corta vita, e sempre inferma. Uno degl' oggetti più dolorosi si è la visita dello Spedale degli Invalidi, che hanno fatto fabbricare sulla Punta della loro Isola: là veramente si vede la povera Natura deformata dal vizio, e dalla intemperanza. Da un' ala dello Spedale vi è la fila dei letti di quegli Amatuntini, che han guerreggiato in Climi maligni e pestiferi, i nasi, gli occhi, le ossa, e molti membri mancanti a Corpi non ancora vecchi, fanno veramente pietà, e potrebbero servir di Scuola alla fervida ed imprudente adolescenza; da un' altra fila si vedono quelle vittime non ancora recise dal terribile coltello, ma rese affatto o stupide, o frenetiche dalla violenza dei rimedj. Altri poi sono abbandonati ad un torpore, e ad una indolenza da cui si risvegliano forse due volte all'anno.

La pompa, e le ceremonie dei funerali degli Amatuntini sarebbe troppo lungo a descriverle, son molto simili a quelle dei Generali d'armata; appena morto l' Amatuntino, si lava il Cadavere con profumi e con balsami odorosi, gli si contano le onorate ferite, si registra il numero di quelle nei pubblici libri, e si ricercano tutti i ritratti delle conquistate bellezze, e dal numero di queste si regolano gli onori, e le pompe. Subito si reca la nuova della morte nella gran Provincia, ed è curioso il vedere

dere i diversi effetti che ella produce negli animi: I *Gelosi* tengono per tre giorni Casa aperta a chiunque, con feste da ballo, con rinfreschi, e con Cene magnifiche, i *Contenti* piangono a proporzione delle ricchezze dell'Amatuntino. Si uniscono poi tutti gli Amatuntini a trasportare il corpo poco fuori dell'Isola dove si vede un vasto Tempio della forma degli antichi Fani, posto in mezzo di un gran Prato tutto coperto di erbette odorose, e di fiori, e ricamato dei mirti sacri a Venere, e di Rose, dei quali se ne forma una ghirlanda per il defunto; poi si adempiono le sacre Cerimonie e si pone il cadavere in un Sarcofago di marmo Pario ove sono scolpite le principali imprese, e con i Trofei posti dalle bande del Sarcofago i quali consistono in bionde treccie, in ritratti, in spoglie, ed in veli strappati dalle vinte bellezze. Sopra il Sarcofago, vi è un cartello ove si contiene l'elogio sepolcrale in caratteri d'oro:

Chi volesse descrivere tutte le furberie, e le astuzie di cui servisi questa nazione per introdursi, stabilirsi, ed ottenere il trionfo, perduta opera farebbe, e vi abbisognerebbe un copioso volume: Non è già che anche tra di loro non ne n'abbia dei volubili, degli indiscreti, e dei furbi, anzi non passa giorno che non diafio qualche motivo di lagranza, ma con tutti i disordini, e le lagranze si rendono necessari, e graditi, e la metà dei loro nemici

nemici si troverebbero male in arnese , e spiantati
se quelli cessassero di fargli la guerra .

I L F I N E,

